

# il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 18 maggio 2018 - Anno 10 - n° 135  
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati  
Spedizione in A

LO SPETTACOLO



*“La paura”: monologo splendido e persino ironico, dedicato all’orrore della guerra*

S'intitola "La Paura" lo splendido monologo di un attore di cui sentiremo parlare (almeno si spera): l'italo-irlandese Daniel Derryhouse, che interpreta solo per oltre un'ora al teatro Argot Studio di Roma (fino a domenica) un testo di Federico De Roberto ambientato in una delle tante trincee italiane mal protette della prima guerra mondiale finita 100 anni fa: quella sul Forte del Corbin. Derryhouse, ben diretto da Francesco Bonomo su una scena scarna fatta di sacchi di sabbia e brandine sfondate, "è" un intero plotone di fanti italiani che si alternano, al comando del tenente Alfani, con i loro dialetti variopinti e polifonici, dal milanese al romano, dal veneto al sardo, dal marchigiano al siculo. E vanno l'uno dopo l'altro a morire, inutili sacrifici umani bersaglio degli implacabili cecchini austro-ungarici mentre raggiungono la piazzola di vedetta. L'attore, incredibilmente somigliante a un Paolo Rossi giovane, riesce a moltiplicarsi in una miriade di personaggi che prendono vita grazie alle sue virtù trasformistiche, facendone rivivere i palpiti, le paure, lo sconcerto dinanzi alle direttive di resistenza sempre più assurde che piovono dagli alti comandi. Gli ordini sono ordini, ma Alfani in crisi di coscienza (e d'insonnia) comincia vieppiù a dubitare del dovere di obbedire, mentre i suoi uomini vengono falciati in serie in quei 50 metri maledetti verso "la porta dell'Inferno". Il racconto di De Roberto, adattato a pièce da Bonomo per lo Stabile di Sardegna con inserti da "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu, è del 1921: eppure pare scritto oggi. "Non è vero - scrive Lussu, spiegando la frenesia di alcuni alpini nell'andare al massacro - che l'istinto di conservazione sia una legge assoluta della vita: ci sono momenti in cui la vita pesa più dell'attesa della morte". Le lettere dei fanti alle fidanzate e alle mogli, i dialoghi serrati di quegli uomini a un passo dalla morte per mano di un nemico vicino ma invisibile, gli accenni all'odore del cognac sorbito dai due eserciti per trovare la forza di non fuggire, sono una denuncia non retorica, a tratti persino ironica, ma per questo ancor più efficace, dell'inutile orrore della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA